



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:
320.092 (23.) SCIENZA POLITICA. Persone

GIOVANNA LENTI

DESTINO POLITICO IN MACHIAVELLI E ORTEGA Y GASSET



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-280-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA GIUGNO 2023

INDICE

- 7 Capitolo I
Destino politico in Machiavelli e Ortega y Gasset
- 13 Capitolo II
Le vite parallele di Machiavelli e Ortega
- 17 Capitolo III
L'uomo massa nel quadro storico di Ortega
- 25 Capitolo IV
L'uomo politico e l'uomo della circostanza
- 29 Capitolo V
Soderini e Azaña, la morale in politica non premia
- 35 Capitolo VI
Il ciclo storico, il vitalismo e l'opinione pubblica. La politica non è la morale

- 41 Capitolo VII
Tacto y astucia, volpe e leone. La frase passata inosservata
- 49 Capitolo VIII
L'opinione pubblica, equilibrio nel conflitto
- 57 Capitolo IX
L'opinione pubblica e la massa
- 65 Capitolo X
La fine della politica e il cittadino responsabile. Il ritorno di Machiavelli e Ortega
- 71 *Appendice iconografica*
- 77 *Testi*
- 91 *Bibliografia*

CAPITOLO I

DESTINO POLITICO IN MACHIAVELLI E ORTEGA Y GASSET

La letteratura politica europea è composta da opere di numerosi autori che si sono interrogati sui fenomeni socio politici che stavano formandosi nelle società a loro contemporanee. Le loro opere diventano testimonianze dell'evoluzione dei fenomeni sociali, riusciamo a seguire l'evoluzione o l'involuzione di queste idee politiche, per quali modifiche e per quali diritti hanno transitato e infine che modello di società hanno costituito come modello ideale. Tutta questa indagine e contribuzione letteraria ha permesso di riconoscere nel tempo analogie sociali istituzionali e comportamentali tali da determinare degli schemi concettuali validi poi in ogni tempo e luogo. La riflessione che l'uomo compie sugli avvenimenti politici e le aspirazioni per esprimere al meglio la sua vita sociale, in comunione con gli altri, verte sul modello che si ritiene più adatto ad una vita sociopolitica, segnalando quale istituzione e quali diritti siano meglio rappresentati e garantiti, quale modello di vita sociale risulta essere quello conveniente ed efficace

per la prosperità futura. Questa analisi permette anche di considerare gli errori che hanno portato alla rottura e al conseguente abbandono di determinati sistemi politici, si pensi a tutta la letteratura che ha prodotto titoli come “rottura, crepa, dissoluzione della...” democrazia, della socialdemocrazia, della repubblica, della dittatura, ecc., in definitiva tutta quella letteratura che ha concepito il potere come forza capace di contenere e coordinare le forze centrifughe e disgregatrici della realtà politica. Tutto ciò permette riscontrare delle costanti inerenti l'essenza della politica e l'inevitabilità di questa in qualunque società. Diamo per scontato che l'impegno dell'uomo nella società sia un destino politico e che il modello sociale adottato debba essere quello più prossimo al modello ideale.

Tra i vari autori che hanno sacrificato la vita intellettuale al pensiero politico e alla realtà politica, quindi non a quella ideale, ma a quella reale, si trovano Machiavelli e Ortega y Gasset. Interessanti figure tra loro apparentemente lontane, di fatti lo sono per ovvi motivi anagrafici e logistici, interessanti sia dal punto di vista individuale, singolarmente presi, sia dalla prospettiva delle teorie politiche. I due hanno un'affinità concettuale e discorsiva sulla politica reale, per cui l'uno potrebbe integrare e continuare il discorso dell'altro e insieme coincidere nelle conclusioni. Le loro opere principali hanno un comune denominatore, infatti, rappresentato da quel fondamento politico per cui la politica stessa, priva di morale, costituisce l'unico elemento indispensabile per dirigere la società. Un carattere politico, non soggetto a nessun contenuto morale, necessario e onnipresente in ogni epoca e tempo. Facile individuare in Machiavelli l'assoluta mancanza della morale in politica, meno facile è individuarla in Ortega dove, però, questa è ampiamente trattata come

origine del malessere sociale e per ripristinare il benessere della società occorre coltivare e dedicarsi alla sola politica. I due testi qui analizzati in comparazione, *il Principe* e *La rebelión de las masas*, nella loro edizione spagnola tornati in auge per il clima attuale di forte dibattito politico spagnolo, lontanissimi tra loro per anni e riferimento storico, sono totalmente affini nel contenuto della categoria politica. *La rebelión de las masas* è completata nel 1930 riferendosi alla nascente società di massa, ebbe un immediato successo per il suo contenuto fortemente europeo, è un testo che arriva completo dopo anni nei quali Ortega aggiunge paragrafi, capitoli ed epiloghi. *Il principe* è, invece, scritto tutto di getto in un periodo compreso tra agosto e dicembre del 1513, per mettere in chiaro la natura politica così come essa è. La dedica a Lorenzo è l'unica cosa posteriore al 1513. È scritto in un periodo storico di stati nazionali emergenti con la necessità di unità sotto una valida guida politica. Ignorato dai contemporanei, *Il principe* troverà fortuna in epoca postuma. I due testi però parlano della fondamenta della politica. Il destino non è l'ideale morale, ma la politica senza morale, si tratta in Machiavelli di come deve essere il destino politico ed in Ortega di come recuperarlo.

Tanto Ortega quanto Machiavelli si occupano quindi dell'uomo calato nella società e nessuno dei due indaga l'origine della società. Entrambi parlano di una realtà politica presente, attuale e concreta e nel parlare descrivono le fondamenta del potere politico. Non idealizzano un sistema politico: la società è data. Non importa se essa sia quella ideale possibile, è semplicemente quella reale. Ciò che interessa è il modello dell'istituzione che ha una città o uno stato, in definitiva, Machiavelli e Ortega invitano alla riflessione su come il potere si mantiene per il bene del popolo

e come garantisce il destino dell'uomo. Il raziovitalismo di Ortega coincide con il destino dell'uomo di Machiavelli: l'io che in Ortega è assorbito nel mondo coincide con il cittadino di Machiavelli. Non solo la teoria politica ma anche la filosofia di base alla teoria è uguale nei due autori.

Esiste anche un secondo testo di Ortega, magari più politico, *España invertebrada* dove emerge quel tipico approccio di pensiero politico che accompagna da secoli la Spagna o le Spagna delle distinte autonomie regionali, ma è leggendo, appunto, *La Rébelión de las masas* che si struttura il pensiero politico di un Ortega probabilmente avanti nel tempo. Le sue analisi sullo sviluppo della società erano all'avanguardia rispetto alla riflessione politico-filosofica della Spagna anni Trenta. La sua poca fortuna politica andava di pari passo con una insopportabile figura di intellettuale che egli stesso lasciava trasparire e con il pregiudizio tutto spagnolo che cade sugli intellettuali di epoca franchista.

L'intento qui proposto è dare un'interpretazione esclusivamente politica alle teorie di Ortega, escludendo dall'analisi delle opere tutti gli elementi tipici dell'*establishment* culturale spagnolo, leggere e interpretare tutti gli autori politici secondo il filtro del franchismo: approvare o non approvare dipendendo dalle simpatie dell'intellettuale per il regime. Non esiste un'analisi libera da questo condizionamento mentale per le opere di Ortega. Ed è qui che, leggendolo esclusivamente come se di un analista politico si trattasse, affiorano le innumerevoli assonanze con Machiavelli.

Stupisce come la letteratura politica non abbia approfondito le uguaglianze tra i due. Ci sono tentativi di studi che si limitano ad accennare l'interesse di Machiavelli per la politica di Ferdinando d'Aragona. Machiavelli è invitato dal Vettori a dare un commento sulla prudenza in politica

estera di Ferdinando il cattolico. Lo scambio epistolare tra i due del 1513 ha paragrafi interessanti su cosa sia meritevole di elogio nell'atteggiamento del re spagnolo circa la diplomazia in politica estera⁽¹⁾. Altra citazione è solo la lode che Ortega fa alla mente più lucida e brillante del rinascimento italiano, in *España Invertebrata*: dedica un capitolo, il quarto⁽²⁾, al fiorentino che si era speso per analizzare l'attitudine politica di un re spagnolo, per nulla prudente come sosteneva il Vettori, ma fortunato e astuto sia per la gestione degli eventi circa la nomina del papa che per quelli circa la tregua in Italia con la Francia.

Nessuno studio approfondisce, invece, la frase presente ne *La rebelión de las masas*

nosotros debemos preguntar entonces: ¿Para que no es eficaz? (el Parlamento) Porque la eficacia es la virtud que un utensilio tiene para producir una finalidad»⁽³⁾ del tutto affine, nel ragionamento, alla machiavelliana «en las acciones de todos los hombres... se atiende el fin. Trate pues un príncipe de vencer y conservar su Estado y los medios siempre serán juzgado honrosos...»⁽⁴⁾,

(1) Lettere n 6-19, epistolario Machiavelli, fondo cultura.

(2) «Existe una carta muy curiosa que Maquiavelo escribe a su amigo Francesco Vettori, otro embajador florentino, a propósito de la tregua inesperada que Fernando el Católico concedió al rey de Francia en 1513. Vettori no acierta a comprender la política de Astuto Re pero Maquiavelo le da una explicación sutilísima que resultó profética». *España invertebrada*, pp. 54-56.

(3) «Se dice, por ejemplo, que no es eficaz. Nosotros debemos preguntar entonces: ¿para qué no es eficaz? Porque la eficacia es la virtud que un utensilio tiene para producir una finalidad. En este caso la finalidad sería la solución de los problemas públicos en cada nación». Ortega, *La rebelión de las masas*, Madrid, Alianza Editorial, 2020, segunda parte ¿Quién manda en el mundo?, cap. V, p. 218.

(4) N. MAQUIAVELO, *El príncipe*, Alianza Editorial, Madrid 2019, p. 121.

principio fondamentale della politica. Un'affinità di ragionamento su cosa sia la politica e su cosa debba essere l'efficacia in politica.

Se ne *El Principe* la frase si presentava come fondamento della politica, ne *La Rebelión de las masas* Ortega la utilizza per esprimere il disaccordo verso una politica ipocrita che al non riconoscere come necessario l'uso adeguato della politica e dei suoi mezzi si lascia trasportare dalla morale e sprofonda, quindi, nella dissoluzione della società. Ne consegue che l'ipocrisia che accompagna l'universo politico contemporaneo, sostiene Ortega, causa un cortocircuito politico e porta alla dissoluzione della politica e della società in quanto amministrata e gestita dall'uomo-massa confuso e incoerente e incolto come l'intera società che lo ha prodotto. Per evitare che la massa domini la società secondo il suo capriccio poco politico, sarebbe meglio, con onestà, riposizionare alla giusta distanza politica e morale. Ripristinare quell'efficacia e quel *mezzo idoneo* – proprio in quanto idoneo – e quel *fine raggiunto* che ha condannato la politica a gioco spietato protetto da una ragion di stato che diventa, pertanto, ipocrisia.

Infine, lo scopo non è quello di rendere la politica campo di un ideale moralmente valido e diffusamente accettato, ma quello di agire secondo politica in un campo unico di mezzi efficienti.